

serie delle disgrazie per cui rimase quasi spopolata. Nel 1860 sei o sette bastimenti peruviani strapparono alla loro isola, coll'inganno, da 1200 a 1500 uomini, che venderono sotto il nome sarcastico di *liberi lavoratori* al miglior offerente; nello stesso modo avevano praticato con altri indigeni di altre isole della Polinesia, come lo dimostrò il bastimento catturato a Mangareva (arcipelago Gambier), che, portato a Tahiti, si trovò carico di nativi. Si calcola che un cinquemila polinesiani così siano stati venduti ai piantatori del Perù, ma morirono la maggior parte di nostalgia e di stenti. Il governo di quella repubblica, per richiesta del governatore di Tahiti, fece ritornare all'isola di Pasqua un centinaio di indigeni; però 55 di essi morirono durante il viaggio, di vaiuolo, ed i superstiti portarono il terribile flagello nella loro patria. L'avidità dei piantatori inglesi e peruviani aggiungeva così una pagina di più alla fosca e soventi orribile storia delle relazioni fra la razza bianca e le razze inferiori. Ma la natura umana è così fatta, nè valgono le querimonie dei filosofi a indurre quei miglioramenti, a cui, solo col tempo e una lenta evoluzione, ci possiamo accostare.

II.

Se noi volessimo abbracciare in una cornice ristretta quanto di bene e quanto di male sia stata capace la razza bianca in mezzo alle ignare e simpatiche genti della Polinesia, basterebbe riandare la storia prima terribile e sanguinosa, poi dolce e patriarcale degli abitanti di Pitcairn, piccolo isolotto perduto in mezzo all'Oceano. E poichè tale storia è piena d'interesse e poco conosciuta fra di noi, e poichè, per il popolo tahitiano che vi ha avuto tanta parte, rientra nell'argomento che ci siamo proposto di svolgere, così non sarà inutile nè fuor d'opera l'indugiarsi a trattarne un po' lungamente, tanto più che il soggetto si collega con la questione